

Venerdì 13 maggio, pomeriggio
Pistoia, Sala Sinodale dell'Antico Palazzo dei Vescovi
Presidente Prof. GIOVANNI CHERUBINI

MARINO ZABBIA
NOTAI E MODELLI DOCUMENTARI:
NOTE PER LA STORIA DELLA LUNGA FORTUNA DI
UNA SOLUZIONE EFFICACE*

La capacità di conquistare nuovi spazi — di espandersi cioè verso aree diverse da quelle in cui le sue forme furono codificate — costituisce una caratteristica assai rilevante del notariato pubblico che non ha mancato di attirare l'attenzione degli studiosi. Nella sua ampia sintesi sulla storia delle città tra basso medioevo e prima età moderna, ad esempio, Marino Berengo ha introdotto il capitolo dedicato ai notai proprio ponendo l'accento sulla loro capacità di circolare e di affermarsi in realtà anche assai lontane dall'Italia. Molto opportunamente, in quella sede Berengo ha sottolineato come questa sia stata una storia di avanzate, ma anche di ritirate, perché pure i modelli documentari diversi dall'*instrumentum* (in particolare l'atto sigillato, utilizzato anche per registrare i negozi tra privati) avevano una certa propensione a proporsi come soluzioni capaci di conquistare nuovi spazi e, in taluni casi, si affermarono laddove in precedenza erano giunti i notai¹.

Tuttavia in questo breve contributo non si parlerà di ritirate. Proverò invece a ripercorrere alcune tappe dell'avanzata del notaria-

* La relazione fu tenuta al convegno, come da programma, da Attilio Bartoli Langeli e Marino Zabbia. Bartoli Langeli ha rinunciato a figurare negli atti; si pubblica la parte di relazione dovuta a Zabbia.

to in zone geografiche prossime alla Pianura padana dal XII secolo alle soglie del Trecento, per vedere grazie a quali fattori in questi luoghi si affermò l'*instrumentum*. Il sistema dell'*instrumentum* (e non solo: registri d'abbreviature, atti pubblici in registro) aveva dimostrato abbondantemente le proprie potenzialità: economico e dinamico, duttile, capace di gestire al meglio la cosa pubblica, esso esercitava una potente attrazione sui centri di potere e premeva come modello egemonico sulle diverse tradizioni documentarie locali, senza dire dell'attrezzatura culturale e del livello culturale dei notai italiani². Di qui la dialettica che s'instaurò in quelle regioni, fatta di spinte e contropunte. Pare perciò opportuno presentare in maniera per quanto possibile analitica che cosa avvenne in quelle particolari fasce di contatto e di travaso: anche se l'ambito geografico è assai ampio, la disponibilità di un numero cospicuo di buone ricerche puntuali e di qualche affidabile contributo di sintesi permette di coprirlo con una ragionevole approssimazione anche in una breve relazione, soprattutto se si pone l'accento solo su alcuni aspetti, quelli più significativi per comprendere le modalità attraverso cui il notariato andò affermandosi³. Procederò da Est verso Ovest (da Venezia verso il Sud della Francia) prediligendo l'esposizione geografica piuttosto che quella cronologica, perché in questo modo, a mio avviso, comparando le varie realtà, è più semplice mettere in evidenza i fattori che promossero la circolazione dei notai e favorirono l'affermazione dell'*instrumentum*.

Il punto di partenza per questo percorso è Venezia. In quella

¹ Cfr. M. BERENGO, *L'Europa delle città. Il volto della società urbana europea tra medioevo ed età moderna*, Torino 1999, pp. 369-392. Come la circolazione dei modelli notarili fuori dal contesto italiano sia ben presente da molti anni ai diplomaticisti mostra il classico profilo di O. REDLICH, *Die Privaturkunden des Mittelalter*, München - Berlin 1911, che affronta questo tema alle pp. 224-232.

² Sulla produzione documentaria nelle città italiane vedi il panorama delineato in P. CAMMAROSANO, *Italia medievale. Struttura e geografia delle fonti scritte*, Roma 1991, pp. 125-265, e per un momento di sintesi pp. 267-276.

³ Si sofferma soprattutto sui secoli XI e XII, ma offre spunti metodologici utili pure per il periodo seguente il denso saggio di G.G. FISSORE, *Notariato alpino. Un'introduzione alla discussione*, in *Le Alpi medievali nello sviluppo delle regioni contermini*, a cura di G.M. VARANINI, Napoli 2004 (Europa mediterranea. Quaderni, 17), pp. 239-247. Alla bibliografia indicata in quella sede si aggiunga la recente messa a punto di R. HÄRTEL, *Diplomatica transalpina in Friuli: un caso particolare?*, in *Le Alpi porta d'Europa. Scritture, uomini, idee da Giustiniano al Barbarossa*, a cura di L. PANI - C. SCALON, Spoleto 2009, pp. 57-81, che pure si ferma alle soglie del Duecento.

città data almeno dal XII secolo la presenza di notai padani: in un primo momento essi costituivano per i privati un'alternativa ai preti notai veneziani, che rogavano atti ancora legati a modelli altomedievali e che scrivevano anche la documentazione pubblica. Ma con l'inizio del XIII secolo per la stesura di registri (il primo *Liber pactorum*, il *Liber plegiorum*) si ricorse a notai che provenivano dalle città dell'Italia settentrionale ed erano abituati a muoversi tra sedi diverse al seguito dei podestà. Si definiva così una convivenza tra due gruppi di scrittori della documentazione destinata a durare a lungo, perché in laguna l'arrivo di professionisti della scrittura documentaria dall'elevato profilo professionale continuò sino a tutto il Trecento, ma non riuscì a sovrapporsi alla prassi locale sostituendola⁴.

Il caso veneziano permette di richiamare l'attenzione su due aspetti destinati a comparire sia nelle altre località prese qui in esame, sia in ambiti molto più distanti dai confini segnati dall'arco alpino. In primo luogo va rilevato il fondamentale ruolo ricoperto dalle più alte istituzioni pubbliche nel favorire l'ingresso dei notai in nuove aree documentarie, senza dimenticare che si tratta di un fenomeno di norma collegato alle prime apparizioni di scritture documentarie in registro. Inoltre la situazione veneziana mette bene in luce la possibilità di convivenza tra documentazioni di natura diversa negli stessi luoghi durante i medesimi anni⁵.

⁴ Ho studiato questi aspetti della cultura notarile veneziana in M. ZABBIA, *Circolazione di persone e diffusione di modelli in ambito notarile (secoli XIII e XIV)*, in *Cultura cittadina e documentazione. Forme e circolazione di modelli*, a cura di A.L. TROMBETTI BUDRIESI, Bologna 2009, pp. 23-39, alle pp. 27-32. Alla bibliografia indicata in quella sede si aggiunga ora A. BARTOLI LANGELI, *Il notariato veneziano nella storiografia*, in *Il notariato veneziano tra X e XV secolo*, Venezia, 19-20 marzo 2010, in corso di stampa, che ho letto grazie alla cortesia dell'autore. Inoltre è ora uscita a stampa, per iniziativa di Silvia Gasparini, la tesi di laurea (risalente al 1988) di F. PARCIANELLO, *Documentazione e notariato a Venezia nell'età ducale*, Premessa di A. BARTOLI LANGELI, Padova 2012.

⁵ Notai italiani che operavano in concorrenza con gli scabini locali, ad esempio, sono attestati nei Paesi Bassi sin dalla seconda metà del XIII secolo: li si incontrava soprattutto a Bruges in rapporto con mercanti italiani; ma anche i vescovi vi fecero ricorso, particolarmente rilevante è il caso di Jean de Vassoigne, episcopo di Tournai, che nel 1294 reclutò il notaio Francesco d'Arezzo: cfr. W. PREVENIER -, J.M. MURRAY - M. OOSTERBOSCH, *Les notaires publics dans les anciens Pays-Bas du XIII^e au XVI^e siècle*, «Historia, instituciones, documentos», 23 (1996), pp. 385-401, a p. 386; e W. PREVENIER, *Le notaire public médiéval en Flandre*, in *Tabellions et tabellionages de la France médiévale et moderne*, a cura di M. ARNOUX - O. GUYOTJEANNIN, Paris 2011 (Mémoires et documents de l'École des chartes, 90), pp. 98-108, alle pp. 100-103.

A Venezia il reclutamento di notai stranieri promosso da parte dei vertici del potere politico è particolarmente evidente e dagli esiti assai rilevanti (la stesura di un grande *liber iurium*). Negli altri luoghi dell'area alto-adriatica la realtà è più modesta, tuttavia le analogie non mancano. A Dubrovnik, nella Dalmazia meridionale, l'affermazione della scrittura in registro negli uffici cittadini risale all'ultimo quarto del Duecento e si deve soprattutto all'attività di un notaio originario di Reggio Emilia, il *magister* Tommasino *de Savere*, che giunse in quella città dopo essere passato per Venezia e per alcuni centri istriani, si impegnò per molti anni nella cancelleria, organizzandone l'archivio, e allo stesso tempo scrisse per i privati⁶. A Zara, nella Dalmazia settentrionale, durante il XII secolo sono attestati preti notai provenienti da Chioggia, che rogavano atti analoghi a quelli veneziani ed erano in concorrenza con un notariato locale. Ma in quella città e nelle altre sedi della costa il modello importato da Venezia, così come quello locale, era destinato ad essere sostituito dall'*instrumentum*. Non fu un processo rapido — bisogna attendere il Trecento perché il percorso si concluda — tuttavia è facile rilevare il ruolo delle principali istituzioni ecclesiastiche cittadine che sin dal Duecento si servirono di notai che provenivano dalle città dell'Italia settentrionale oppure delle Marche: questi notai erano soliti insediarsi nella regione (magari spostandosi da una città all'altra) e scrivevano sia per le istituzioni civili ed ecclesiastiche sia per i privati. A Zara, quindi, si assistette alla formazione di un uso locale che subì la concorrenza di due modelli esterni e finì per essere soppiantato dall'*instrumentum*. Nel Trecento, infatti, i notai locali

⁶ Cfr. D. DOTTO, "Scriptae" venezianeggianti a Ragusa nel XIV secolo. Edizione e commento di testi volgari dall'Archivio di Stato di Dubrovnik, Presentazione di F. BRUGNOLO, Roma 2008 (Interadria. Culture dell'Adriatico, 7), pp. 248-253, e pp. 292-294, dove oltre a Tommasino sono ricordati anche altri notai di provenienza italiana che scrissero per le istituzioni cittadine nel Trecento (dopo Tommasino e sino al 1324 l'ufficio di cancelliere tornò per qualche anno nelle mani di preti notai locali). Oltre alla bibliografia segnalata da Dotto, vedi anche A. MARINVIĆ, *Les origines et les premiers actes des chancelleries urbaines en Dalmatie, en particulier a Dubrovnik et Kotor (XIIIe-XIVe s.)*, in *Landesherrliche Kanzleien im Spätmittelalter. Referate zum VI. internationalen Kongreß für Diplomatie*, München 1984, pp. 361-380, in particolare alle pp. 367-372, per l'attività di Tommasino caratterizzata dall'introduzione negli uffici di Dubrovnik di numerosi registri destinati a raccogliere diverse tipologie di atti (il *Liber in quo abbreviate sunt carte notarii de credenciis, debitis et colleganciis*, il *Liber in quo abbreviate sunt carte notarii omnes, exceptis debitis*, e poi quaderni intitolati *Iudicia, Clamores, Testamenta, Maleficia, Sententie, Lamenta de foris* e *Lamenta de intus*).

abbandonarono le antiche formule per seguire quelle importate e scrissero *instrumenta*⁷.

Poco più a Nord, in Istria, la situazione ebbe un'evoluzione diversa, sia pure non priva di qualche analogia. Anche in questa regione la documentazione prodotta nelle città costiere durante il XII secolo e ancora all'inizio del Duecento risentiva del formulario del documento veneziano, ma ben presto iniziò a diffondersi il modello dell'*instrumentum*⁸. Pur se piccola, la regione non presenta un panorama omogeneo: basti pensare che dai primi anni del Duecento a Trieste rogavano solo notai che si sottoscrivevano *Sacri palatii* (in alcuni casi *et Tergesti*) *notarius*⁹; mentre a Muggia, Capodistria, Cittanova, Pirano e Parenzo i notai erano soliti indicare nella sottoscrizione solo il rimando alla loro sede d'attività (ad esempio *Piranensis* oppure *Pirani notarius*) mentre dopo il 1230 e per tutto il XIII secolo erano frequenti i notai nominati dai patriarchi di Aquileia (Bertoldo di Andechs, Gregorio di Montelongo, Raimondo della Torre) nella loro veste di marchesi d'Istria¹⁰. In queste città-

⁷ ZABBIA, *Circolazione di persone e diffusione di modelli*, cit., pp. 33-39. Alla bibliografia indicata in quella sede si aggiunga B. GRABAVAC, *Svjedočanstvo o stvarnostli ili fikcija - Zadarski notari između formulara i prakse* (Testimonianza su realtà o Finzione - I notai di Zara tra formulari e prassi), «Acta Histriae», 19/3 (2011), pp. 393-406, con abstract in italiano (p. 393) e più ampiamente in inglese (p. 406).

⁸ Sul formulario del documento notarile in Istria lo studio di riferimento è M. KOS, *Aus der Geschichte der mittelalterlichen Urkunde Istriens*, in *Studien zur älteren Geschichte in Osteuropas*, I Teil, a cura di G. STÖKL, Graz - Köln 1956, pp. 49-62. Per un quadro di sintesi si veda il volume di D. DAROVEC, *Notarjeva javna vera. Notarji in vicedomini v Kopru, Izoli in Piranu v obdobju Beneske Republike*, Koper 1994 (con abstract in italiano).

⁹ I documenti triestini del XII secolo editi in *Codice diplomatico istriano*, a cura di P. KANDLER, vol. I, ristampa Trieste 1996 (altra ristampa Varese 2003), sono stati rogati da notai chierici che si sottoscrivevano «Ego N. diaconus et notarius Tergestine civitatis». Cfr. F. ANTONI, *Il documento privato triestino dal IX al XIII secolo*, «Clio», 25/2 (1991), pp. 279-304. Il saggio di Antoni si fonda soprattutto sull'analisi di documenti duecenteschi che lo studioso utilizzava ancora inediti, ma ora sono pubblicati in appendice a M.L. IONA, «*Urbaria Sanctorum Martyrum de Tergesto*» (secc. XIV-XV). *I terreni del priorato*, Trieste 2004, pp. 129-152.

¹⁰ Traggo queste informazioni da uno spoglio della documentazione istriana e triestina del Duecento edita in *Codice diplomatico istriano*, cit., vol. II, e in C. DE FRANCESCHI, «*Chartularium Piranense*». *Raccolta dei documenti medievali di Pirano. 1ª parte (1062-1300)*, «Atti e memorie della Società istriana di archeologia e storia patria», 36 (1924), pp. 1-361. Cfr. D. MIHELIC, *Il "Chartularium Piranense" di Camillo De Franceschi e il Codice diplomatico istriano di Pietro Kandler*, «Studi goriziani», 76 (1992), pp. 35-42. A quanto so, il più antico documento rogato da un notaio istriano che nella sottoscrizione richiama l'autorità del patriarca d'Aquileia e marchese

dine erano presenti alcuni notai forestieri — sia padani, sia già a fine Duecento friulani — che giungevano al seguito dei vertici ecclesiastici e laici (patriarchini, ma anche veneziani)¹¹: questi notai, però, a differenza di quanto avveniva negli stessi anni a Venezia e in Dalmazia non sembrano radicarsi in Istria. Il notariato locale che nella prima metà del Duecento aveva aderito ai modelli dell'*instrumentum*, pare essere stato in grado di arginare le presenze esterne, forse grazie al peso che gli scrittori della documentazione ricoprivano nelle istituzioni di governo locali. Anche a Trieste, infine — come hanno messo in luce studi puntuali di Michele Zacchigna —, emerge lo stretto legame tra le principali famiglie notarili e il mondo delle istituzioni di governo cittadino¹². Per dare maggiore autorevolezza ai notai locali nelle città istriane si instaurò l'ufficio del vicedomino gra-

d'Istria risale al 1230 e si deve a Simeone di Buie d'Istria che fu investito dal patriarca Bertoldo di Andechs: cfr. *Codice diplomatico istriano*, cit., vol. II, doc. 248, p. 435. Prima dei patriarchi di Aquileia, erano stati marchesi d'Istria membri della famiglia Andechs (la stessa cui apparteneva il patriarca appena ricordato) che pure sembra abbiano avuto il diritto di investire notai: il notaio Amelrico di Capodistria — attestato all'inizio del XIII secolo e che era solito sottoscrivere solamente *Iustinopolitanus notarius*, senza il rimando ad altra autorità — fu infatti nominato da Bertoldo III di Andechs (morto nel 1188) come risulta da un documento edito in R. HÄRTEL, *Die älteren Urkunden des Klosters S. Maria zu Aquileia (1036-1250)*, Wien 2005, p. 144. Va infine segnalato il fatto che sono conosciuti alcuni notai investiti da Folchero da Erla (patriarca di Aquileia dal 1204 al 1218) e attivi fuori dai confini del Patriarcato e dell'Istria: è però probabile che Folchero abbia potuto nominare notai nella veste di legato in Lombardia per conto dell'imperatore Ottone IV (cfr. G. TAMBA, *Notai. Regno d'Italia, in Federico II. Enciclopedia fridericiana*, vol. II, Roma 2005, pp. 396-401, con a p. 397 un cenno su Folchero).

¹¹ Ne riporto uno soltanto: nel 1274, su proposta del veneziano Giovanni Campulo, capitano della città, il consiglio maggiore di Pirano nomina cancelliere il notaio Bonaventura di Bustarino di Treviso. Il documento di nomina — rogato da un notaio di Pirano, Adalgerio — riporta i compiti del cancelliere (è una testimonianza importante perché a quell'anno risalgono i primi statuti di Pirano, in gran parte perduti). Tra le mansioni di Bonaventura era compresa anche quella di scrivere gli atti processuali sul quaderno del capitano, forse la più antica testimonianza di scrittura in registro nella regione: cfr. DE FRANCESCHI, "*Chartularium Piranense*", cit., n. 147, pp. 205-206: «Congregato consilio maiori terre Pirani [si delibera di] retinere Bonaventuram de Bustarino de Trevisio cancelarium comunis Pirani ad scribendum cartas, securitates et literas necessarias pro comuni in Pirano, et ad scribendum acusaciones et dicta testium maleficiorum et introitus et exitus comunis Pirani in quaterno domini capitanei».

¹² M. ZACCHIGNA, *Notariato, cancelleria e "ceto politico" a Trieste (1250-1335)*, in *Medioevo a Trieste. Istituzioni, arte, società nel Trecento*, a cura di P. CAMMAROSANO, Roma 2009, pp. 175-192.

zie al quale gli atti privati ricevevano maggiore autorità in quanto gli *instrumenta* venivano integralmente inseriti in un registro pubblico e sottoscritti da un magistrato, il vicedomino che era sempre e soltanto un notaio cittadino e, di norma, apparteneva a famiglie riconducibili ad un ancora informale patriziato urbano¹³.

La capacità di contenere l'immigrazione di notai stranieri dimostrata dagli scrittori della documentazione delle piccole città costiere dell'Istria non poteva riscontrarsi nel vicino Friuli, dove pure sin dal primo quarto del Duecento si andava affermando l'*instrumentum*¹⁴, perché nel Patriarcato di Aquileia l'arrivo di notai da altre regioni fu di fatto imposto dai vertici delle autorità politiche — che nel caso in questione erano anche religiose¹⁵. Con la consacrazione

¹³ La questione dei vicedomini, che da anni stimola la curiosità di molti studiosi, non ha trovato ancora un'interpretazione condivisa. Cfr. per un recente momento di sintesi D. DAROVEC, *Ruolo dei vicedomini istriani nella redazione degli atti notarili in rapporto ad uffici affini dell'area adriatica*, «Acta Histriae», 18/4 (2010), pp. 789-822. Alla completa bibliografia indicata da Darovec si aggiunga ora P. CAMMAROSANO, *Scrittura notarile, registrazione pubblica e tradizione archivistica. Il caso di Trieste*, in *Il notariato nell'arco alpino*, Atti del convegno, Trento, 24-26 febbraio 2011, in corso di stampa, che ho potuto leggere ed utilizzare grazie alla cortesia dell'autore.

¹⁴ Cfr. l'analisi del formulario degli atti cividalesi proposta in *Le carte del monastero femminile di S. Maria in Valle di Cividale (secoli XI-XIII)*, a cura di E. MAFFEI, con A. BARTOLI LANGELI - D. MASCHIO, Roma - Udine 2006 (Istituto storico italiano per il medio evo, Fonti per la storia dell'Italia medievale. Regesta Chartarum, 56; Istituto Pio Paschini, Fonti per la storia della Chiesa in Friuli, 9), pp. XXXV-LXX.

¹⁵ Sui notai dei patriarchi si veda G. BRUNETTIN - M. ZABBIA, *Cancellieri e documentazione in registro nel Patriarcato d'Aquileia. Prime ricerche (secc. XIII-XIV)*, in *I registri vescovili nell'Italia centro-settentrionale (secc. XIII-XV)*, a cura di A. BARTOLI LANGELI - A. RIGON, Roma 2003 (Italia sacra. Studi e documenti di storia ecclesiastica, 72), pp. 327-372, ripreso, con aggiornamento bibliografico, in ZABBIA, *Circolazione di persone e diffusione di modelli*, cit., pp. 25-27. Ai lavori indicati in quelle sedi si dovranno ora aggiungere le edizioni di *Registri e imbreviature di Miglioranza da Thiene. Notaio dei Patriarchi di Aquileia (1304-1313, 1321 ?- 1323, 1324 ?-1334)*, a cura di M. CAMELI, Roma 2009 (Fonti per la storia della Chiesa in Friuli. Serie medievale, 8) e di *I quaderni di Gualtiero da Cividale (1274-1275, 1291-1294)*, a cura di L. PANI, Roma 2009 (Fonti per la storia della Chiesa in Friuli. Serie medievale, 9), e le pagine che ai notai patriarchali ha dedicato L. DEMONTIS, *Raimondo della Torre patriarcha di Aquileia (1273-1299). Politico, ecclesiastico, abile comunicatore*, Alessandria 2009, pp. 105-121. Inoltre sulla documentazione patriarchale in registro è intervenuta di recente Miriam Davide in due convegni i cui atti sono ancora in corso di stampa: cfr. M. DAVIDE, *I registri notarili nel Patriarcato e la loro tradizione archivistica*, in *Il notariato nell'arco alpino*, cit., ed EAD., *Notariato nell'Italia nord-orientale: produzione erudita e prospettive storiografiche*, in *Notariato e medievistica. Per i cento anni di Studi e ricerche di diplomatica comunale di Pietro Torelli*, Mantova, 2-3 dicembre 2011.

di Gregorio di Montelongo a patriarca d'Aquileia, nel 1251, ebbe fine una lunga serie di prelati d'origine tedesca e di schieramento ghibellino e il Patriarcato, passato al fronte guelfo, guardò all'Italia anche per scegliere i modelli documentari. Al seguito di Gregorio arrivarono in Friuli due notai, Nicolò e Giovanni da Lupico: non si trattava di scrittori della documentazione che avevano collaborato col Montelongo negli anni in cui costui era stato legato papale in Lombardia, ma di due notai campani (come campano era d'origine il patriarca). Si sfiora così una pagina assai ricca della storia della circolazione dei modelli notarili: Giovanni e Nicolò da Lupico, infatti, si erano formati in quelle scuole di notariato che fornivano il personale di cancelleria alla corte sveva, e furono tra quei notai che, con l'arrivo degli Angioini, migrarono verso altre cancellerie¹⁶.

Il cambiamento nella storia del Patriarcato segnato dalla consacrazione di Gregorio coinvolse anche altre istituzioni religiose della regione, favorendo ulteriormente l'arrivo in Friuli di notai padani: è questo, ad esempio, il caso del monastero di Sesto al Reghena di cui divennero abati Alberto e poi Graziadio, entrambi mantovani, che si fecero seguire da notai di fiducia talvolta loro concittadini¹⁷. Ma fu solo la nomina a patriarca di Pagano della Torre, all'inizio del secolo XIV, che si irrobustì in Friuli un afflusso di notai lombardi e veneti, legati all'ambiente dell'*instrumentum* ed esperti nella redazione dei documenti vescovili così come avevano preso forma in ambito milanese¹⁸: costoro si radicarono in profondità nella regione,

¹⁶ Per un esempio di cancelliere formatosi nel Mezzogiorno e poi migrato fuori d'Italia per scrivere nelle cancellerie, cfr. H.M. SCALLER, *Enrico da Isernia (Henricus de Isernia)*, in *Dizionario biografico degli italiani*, XLII, Roma 1993, pp. 743-746.

¹⁷ Cfr. A. TILATTI, *Gli abati e l'abbazia di Sesto nei secoli XIII-XV*, in *L'abbazia di Santa Maria di Sesto fra archeologia e storia*, a cura di G.C. MENIS - A. TILATTI, Pordenone 1999, pp. 149-189, alle pp. 156-159. Sulle caratteristiche della documentazione notarile nel Friuli occidentale, influenzata già nella prima metà del Duecento dai modelli affermatosi nelle città venete e a Treviso in particolare, cfr. A. THALLER, *Il Patriarcato di Aquileia e i suoi vicini occidentali nel pieno medioevo. Un progetto di edizione*, «Memorie storiche forogiuliesi», 89/90 (2009-2010), pp. 73-90.

¹⁸ Raimondo della Torre, successore di Gregorio, mantenne al suo servizio Giovanni da Lupico e ricorse a notai che — come Gualtiero da Cividale — si erano formati in Friuli al tempo del Montelongo. Sul modello milanese codificatosi nella seconda metà del Duecento e sulla sua rapida diffusione ha posto l'accento A. OLIVIERI, «Notai del vescovo» e «notai per il vescovo» dell'Italia centro-settentrionale in età bassomedievale. Il caso del vescovo di Vercelli Aimone di Challant, in «In uno volume». *Scritti per Cesare Scalton*, a cura di L. PANI, Udine 2009, pp. 473-502, alle pp. 475-486. Lo analizza in dettaglio M.L. MANGINI, *Le scritture duecentesche "in qua-*

consolidando la prassi di registrare le abbreviature su un apposito quaderno.

Un ruolo analogo a quello svolto nella storia della documentazione friulana dall'autorità politica (che era allo stesso tempo religiosa), ricoprì anche il principe vescovo di Trento. Sin dalla seconda metà del XII secolo sono attestati notai di provenienza veronese e bresciana che scrissero documenti per il presule di Trento. Il legame tra scrittori della documentazione e vescovo si strinse ulteriormente durante l'episcopato di Federico Wanga, all'inizio del Duecento, quando il vescovo fece raccogliere i documenti della chiesa trentina in un *liber iurium*¹⁹. L'esistenza di una tradizione notarile locale autorevole non bloccò a Trento l'arrivo di notai padani durante il Duecento e, all'inizio del Trecento (un secolo quasi esatto dopo l'esperienza del Wanga), un altro vescovo, Enrico di Mez che era stato cancelliere dell'imperatore Enrico VII, fece ricorso alla competenza di un notaio straniero molto qualificato: Bongiovanni di Bonandrea, bolognese d'origine che prima di approdare a Treviso era stato attivo anche a Verona²⁰. Il caso trentino (come in parte pure quello veneziano) mette così in risalto un importante elemento che contribuì a rendere ancora più complesso il quadro d'insieme: la circolazione di notai e di modelli documentari sviluppati nelle città dell'Italia settentrionale ha avuto inizio quando non si era ancora giunti alla codificazione dell'*instrumentum* nei formulari della scuola bolognese. Quindi in una prima fase (tra la seconda metà del XII secolo e l'inizio Duecento) furono esportati modelli destinati ad essere superati nel giro di pochi decenni. Mentre nei secoli seguenti altri notai formati nelle città dell'Italia centrale e settentrionale continuarono ad emigrare esportando il loro mestiere sempre più raffinato.

Procedendo verso Ovest, lungo l'arco alpino si incontrano situazioni poco omogenee. Il Canton Ticino, ad esempio, rientra nell'ambito dell'*instrumentum* e, di fatto, la storia del suo notaria-

terno" dei notai al servizio della Chiesa ambrosiana, «Studi medievali», s. 3^a, LII/I (2011), pp. 31-80.

¹⁹ Cfr. *Codex Wangianus. I cartulari della Chiesa trentina (secoli XIII-XIV)*, a cura di E. CURZEL - G.M. VARANINI, con la collaborazione di D. FRIOLI, Bologna 2007 (Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento. Fonti, 5), e le osservazioni di G.G. FISSORE, *Il "Codex Wangianus" nella diplomatica vescovile italiana*, «Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento», 33 (2007), pp. 317-342.

²⁰ Cfr. *Il "Quaternus rogacionum" del notaio Bongiovanni di Bonandrea (1308-1320)*, a cura di D. RANDO - M. MOTTER, Bologna 1997.

to è riconducibile sin dai secoli altomedievali a quella del notariato lombardo²¹. Invece nei Grigioni si era sviluppato un notariato locale che nel XII secolo dovette soccombere alla concorrenza di due altri modelli documentari, l'*instrumentum* portato da notai provenienti principalmente da Como, e l'atto sigillato²². È interessante osservare come l'*instrumentum* si sia affermato a Sud dello spartiacque alpino, mentre a Nord prevaleva il documento sigillato e la presenza dei notai era legata esclusivamente al loro ruolo di scrittori della documentazione delle chiese. Inoltre per la Svizzera è stato ricostruito un doppio canale di penetrazione del notariato padano grazie al quale accanto a notai immigrati, rogavano notai indigeni ma che si erano formati in Italia²³.

L'evoluzione dell'atto privato in alcune regioni della Svizzera — in particolare il Vallese, dove un modello locale entrò in concorrenza col notariato promosso dai conti di Savoia — richiama quanto avvenne ad Aosta con la *charta Augustana*²⁴. In quel caso però il modello documentario locale che vedeva la propria autenticità poggiare sul ruolo del cancelliere cittadino oppure del suo *vicecancellarius*, riuscì a resistere per circa due secoli alla pressione

²¹ Cfr. E. MANGO-TOMEI, *La presenza e il ruolo dei notai nel Ticino medievale*, «Archivio storico ticinese», 138 (2005), 199-236.

²² Vedi O.P. CLAVADETSCHER, *I documenti notarili in cammino da Sud a Nord*, in *Comunicazione e mobilità nel medioevo. Incontri fra il Sud e il Centro dell'Europa (secoli XI-XIV)*, a cura di S. DE RACHEWILTZ - J. RIEDMANN, Bologna 1997 (Annali dell'Istituto storico italo-germanico. Quaderno, 48), pp. 381-395, alle pp. 381-387. Questo contributo riassume i risultati di ricerche ristampate nella raccolta di studi O.P. CLAVADETSCHER, *Rätien im Mittelalter. Verfassung, Verkehr, Recht, Notariat*, a cura di U. BRUNOLD - L. DEPLAZES, Sigmaringen 1994.

²³ Cfr. P. RÜCK, *Die Anfänge des öffentlichen Notariats in der Schweiz (12.-14. Jahrhundert)*, «Archiv für Diplomatik», 36 (1990), pp. 93-123.

²⁴ Lo studio ancora fondamentale di L. SCHIAPARELLI, «*Charta Augustana*», «Archivio storico italiano», s. V, 39 (1907), pp. 253-351, va integrato con il più recente contributo di G.G. FISSORE, *Le forme extranotarili di autenticazione: considerazioni su radici e modelli di un'area periferica della documentazione nell'Italia settentrionale*, in *Libri e documenti d'Italia: dai Longobardi alla rinascita delle città*, a cura di C. SCALON, Udine 1996, pp. 199-230, dove è proposta una nuova tesi sull'origine della tipologia documentaria che sarebbe legata ai documenti vescovili dei secoli centrali del medioevo piuttosto che a modelli altomedievali come sosteneva lo Schiaparelli. Vedi inoltre J.-G. RIVOLIN, *Note sulla "Charta Augustana" e sulla cancelleria di Aosta*, in *Histoire et culture en Vallée d'Aoste. Mélanges offerts à Lin Colliard*, Quart (AO) 1993, pp. 319-359, e G.S. PENE VIDARI, *Le città subalpine settentrionali*, in *Il notaio e la città. Essere notaio: tempi e luoghi (secc. XII-XIV)*, a cura di V. PIERGIOVANNI, Milano 2009, pp. 153-202; pp. 157-164.

dell'*instrumentum*: ad Aosta, infatti, i notai pubblici furono presenti già dalla metà del Duecento, ma sino alle soglie del Quattrocento vergarono documenti per i privati e le istituzioni cittadine a fianco degli scrittori che di norma appartenevano al clero ed utilizzavano il modello locale. Anche in questo caso la tenuta della tradizione indigena si deve al legame degli scrittori con le istituzioni cittadine ed in particolare fu l'episcopato a sostenere la conservazione della *charta Augustana*, alla quale continuò a ricorrere a lungo. Partendo dalla constatazione del rapporto privilegiato con i vertici delle istituzioni ecclesiastiche, Alessandro Barbero aveva ipotizzato che la lentezza con cui l'*instrumentum* si era affermato ad Aosta fosse dipesa proprio dal ruolo del vescovo il quale si riteneva nominasse il cancelliere e avrebbe così rappresentato per molti decenni un'autorità alternativa e concorrenziale al conte di Savoia che, sin dal secolo XI, aveva il controllo politico della regione. Dopo che Joseph-Gabriel Rivolin ha portato all'attenzione dei ricercatori dati che inducono a ritenere che a designare il cancelliere non fosse stato il vescovo bensì il visconte d'Aosta, che rappresentava i Savoia in tutto l'antico *comitatus* aostano, la tesi di Barbero ha perduto fondamento: tuttavia, a mio avviso, quello studioso guardava nella direzione giusta quando ha collegato la lunga fortuna della *charta Augustana* ai suoi rapporti con le istituzioni cittadine²⁵. Dalla fine del secolo XI e sino alle soglie del Trecento a nominare il cancelliere (e in taluni casi anche a ricoprire l'ufficio) secondo Rivolin sarebbe stato il visconte, mentre dal 1295 la nomina spettò al conte di Savoia che dal 1318 riservò a se stesso quella carica. In questo modo gli stessi Savoia, che pure almeno dalla metà del Duecento avevano favorito la penetrazione del notaio pubblico nei territori che controllavano, contribuirono con la loro autorità anche alla persistenza della *charta Augustana* cui si fece ricorso durante tutto il XIV secolo. Ad Aosta, quindi, i vertici del potere politico sembra si siano rivolti in primo luogo a ottenere

²⁵ Cfr. A. BARBERO, *Conte e vescovo in Valle d'Aosta*, «Bollettino storico-bibliografico subalpino», 86/1 (1988), pp. 39-75, ristampato in ID., *Valle d'Aosta medievale*, Napoli - Aosta 2000 (Bibliothèque de l'Archivum Augustanum, 27), pp. 1-40: pp. 32-33 (da dove cito), e la nota di aggiornamento (*ivi*, p. 39) dove si prende atto dei risultati raggiunti in RIVOLIN, *Note sulla "Charta Augustana"*, cit., pp. 333-346. Sulle vicende politiche di Aosta si veda G. SERGI, *Il medioevo: Aosta periferia centrale*, in *La Valle d'Aosta e l'Europa*, a cura di S. NOTO, Firenze 2008, pp. 29-62, in particolare le pp. 42-46, in cui si ricostruiscono i rapporti degli Challant — la famiglia dei visconti di Aosta — con i Savoia.

il controllo della produzione documentaria senza per questo ritenere necessario favorire la sostituzione del modello locale a vantaggio dell'*instrumentum*²⁶. Infine, indipendentemente dalla particolare situazione aostana, si può osservare come i conti di Savoia non avessero incentivato l'arrivo nei loro domini di notai stranieri dall'alto profilo professionale da impiegare nella cancelleria, ma preferissero ricorrere piuttosto a scrittori della documentazione che si erano formati nelle regioni da loro controllate direttamente come, ad esempio, la Val di Susa²⁷.

Quando dall'arco alpino si passa alla Francia meridionale (in quella settentrionale il notariato pubblico non prese piede²⁸) ricostruire la vicenda della diffusione dell'*instrumentum* diviene ancora più complesso²⁹. In questa regione, infatti, la presenza di notai pubblici che rogavano documenti simili a quelli italiani (validi cioè perché sottoscritti dal notaio e non perché corroborati dal sigillo) è già attestata nella seconda metà del XII secolo, ma le vie attraverso cui si è svolto questo percorso non sono ancora state chiarite anche se tutti gli studiosi concordano nel riconoscere un ruolo all'influenza

²⁶ Sulla diffusione del notariato pubblico nelle regioni controllate dai Savoia si veda P. DUPARC, *La pénétration du droit romain en Savoie (première moitié du XIII^e siècle)*, «Revue historique de droit français et étranger», s. IV, 43 (1965), pp. 22-86; pp. 29-52; P. CANCIAN, *Notai e cancellerie: circolazione di esperienze sui due versanti alpini da secolo XII ad Amedeo VIII*, in *La Frontière. Nécessité ou artifice?*, Grenoble 1989, pp. 43-51; EAD., *Gli statuti di Pietro II alla luce delle norme sul notariato*, in *Pierre II de Savoie "le petit Charlemagne" (1268)*, a cura di B. ANDENMATTEN - A. PARAVICINI BAGLIANI, Lausanne 2000, pp. 5-18; EAD., *Aspetti problematici del notariato nelle Alpi occidentali*, in *Le Alpi medievali*, cit., pp. 249-261.

²⁷ Cfr. P. CANCIAN, "Conradus imperiali aule notarius". *Un notaio del XIII secolo nell'assestamento politico della Val di Susa*, «Bollettino storico-bibliografico subalpino», 80/1 (1982), pp. 5-33; e U. GHERNER, *Un professionista del Duecento: Broco, notaio di Avigliana*, «Bollettino storico-bibliografico subalpino», 85/2 (1987), pp. 387-433.

²⁸ Un ampio quadro è offerto dal contributo di R.-H. BAUTIER, *L'authentification des actes privés dans la France médiévale. Notariat public et juridiction gracieuse* [ed.or. 1989], ristampato in ID., *Chartes, sceaux et chancelleries. Étude de diplomatique et de sigillographie médiévales*, Paris 1990, pp. 169-340; vedi anche J. HILAIRE, *Fondements de l'authentification des actes privés en France. À travers les deux traditions du notariat public et du tabellionage*, in "Hinc publica fides". *Il notaio e l'amministrazione della giustizia*, a cura di V. PIERGIOVANNI, Milano 2006 (Per una storia del notariato nella civiltà europea, 7), pp. 49-70.

²⁹ Mostra quanto lavoro resti da fare la rapida nota di O. GUYOTJEANNIN, *La diplomatique en France*, «Archiv für Diplomatik», 52 (2006) pp. 479-492, dove (a p. 490) si legge: «le XIII^e siècle des rédacteurs "professionnels" est terre inconnue».

italiana³⁰. Secondo la convincente opinione di alcuni storici, l'influsso del modello italiano sarebbe giunto attraverso i rapporti tra le città costiere — in particolare tra Marsiglia e Genova, una delle città in cui sin dal secolo XI si sviluppò con gran rapidità il notariato pubblico³¹ — e si sarebbe poi diffuso anche grazie alla consuetudine dei notai francesi di spostarsi di sede³². Nonostante uno spoglio della documentazione edita riveli la presenza già nel XII secolo di notai italiani nelle città di Provenza e Linguadoca³³, André Gouron, che tanti contributi ha riservato a questo tema, riconosce a Genova un ruolo di primo piano, e ritiene che il canale di trasmissione fosse legato piuttosto agli scambi commerciali e ai rapporti tra le istituzioni cittadine che non all'immigrazione di notai italiani³⁴: le istituzioni di governo delle città francesi — in primo luogo i consoli — avrebbero appreso dall'esempio genovese le tecniche di gestione legate alla scrittura notarile³⁵. Per ribadire il ruolo delle istituzioni pubbliche

³⁰ M.L. CARLIN, *La pénétration du droit romain dans les actes de la pratique provençale. XI^e et XIII^e siècle*, Paris 1967 (Bibliothèque d'histoire du droit et droit romain, 11), pp. 44-45, sostiene che il primo notaio che si sottoscrisse *notarius sacri palacii* in Provenza sia stato *Ansaldo*, di cui si conserva un atto del 1133 copiato nel cartulario di Lérins.

³¹ Oltre al classico volume di G. COSTAMAGNA, *Il notaio a Genova tra prestigio e potere*, Roma 1970 (Studi storici sul notariato italiano, 1), vedi il recente contributo di A. ROVERE, *Notaio e "publica fides" a Genova tra XI e XIII secolo*, in "Hinc publica fides", cit., pp. 291-322.

³² Cfr. A. RIGAUDIÈRE, *Le notaire et la ville médiévale* [ed.or. 1986], ristampato in Id., *Gouverner la ville au moyen âge*, Paris 1993, pp. 253-268, a p. 255 per la mobilità dei notai.

³³ La Provenza rimase a lungo terra d'immigrazione per i notai italiani: ancora nella seconda metà del Trecento, ad esempio, Giorgio Briconi si trasferì ad Avignone dalla cittadina di Valenza oggi in provincia di Alessandria: cfr. M. ALLINGRI, *L'activité et les relations d'un grand notaire avignonnais au tournant des XIV^e et XV^e siècles: Giorgio Briconi*, «Mélanges de l'École française de Rome», 121/2 (2009), pp. 377-416.

³⁴ Gli studi dedicati alla documentazione commerciale rivelano però che, in genere, in quest'ambito si affermarono soluzioni diverse dall'*instrumentum*: cfr. il classico saggio di U. TUCCI, *Il documento del mercante*, in *Civiltà comunale. Libro, scrittura e documento*, Genova 1989 (= «Atti della Società ligure di storia patria», n.s., 29/2), pp. 541-566; e i più recenti lavori di M. CALLERI - D. PUNCUH, *Il documento commerciale in area mediterranea*, in *Libri, documenti, epigrafi medievali. Possibilità di studi comparativi*, a cura di F. MAGISTRALE - C. DRAGO - P. FIORETTI, Spoleto 2002 (Studi e ricerche, 2), pp. 273-376; e di C. MANTEGNA, *I documenti dei mercanti nel quadro socio-economico del medioevo*, «Archiv für Diplomatik», 57 (2011), pp. 377-394.

³⁵ Rimane fondamentale il vecchio saggio di A. GOURON, *Diffusion de consu-*

nell'affermazione dei modelli notarili, possiamo ricordare che l'operato dei notai fu poi regolato dalla produzione di normative cittadine o comunque d'ambito locale e — ad inizio Trecento — ulteriormente disciplinato da un'ordinanza di Filippo il Bello³⁶.

Anche nella Francia meridionale, quindi, l'espansione del notariato è legata al rapporto con le istituzioni sia civili sia ecclesiastiche così che è difficile porre un confine tra il ruolo dei notai scrittori degli atti delle istituzioni e quello di scrittori di documenti privati. Inoltre pure nella Francia meridionale l'influenza italiana non si è manifestata una sola e definitiva volta verso la metà del XII secolo, ma anche in quest'ambito ricomparve a più riprese nei due secoli seguenti — e quindi pure nel periodo in cui l'*instrumentum* prima si andava codificando e poi si stabilizzava nel formulario bolognese di Rolandino Passeggeri — entrando in contatto qui (e questa volta a differenza che altrove) con un ambiente segnato da una raffinata cultura giuridica fondata sullo studio del diritto romano e in relazione diretta con le principali scuole italiane³⁷. Così possiamo ritenere di vedere l'influsso italiano dietro l'apparizione dei primi protocolli che nella Francia meridionale — e in primo luogo a Marsiglia — si affermarono intorno alla metà del Duecento, proprio nello stesso periodo

lat méridionaux et expansion du droit romain aux XII^e et XIII^e siècles, «Bibliothèque de l'École des chartes», 121 (1963), pp. 26-76, alle pp. 54-72 (ristampato in Id., *La science du droit dans le midi de la France au moyen âge*, London 1984, n. 1, con aggiornamento negli *Addenda*, pp. 1-2). Cfr. inoltre M. LESNÉ-FERRET, *The Notariate in the Consular Towns of Septimanian Languedoc (Later Twelfth-Thirteenth Centuries)*, e D. LORD SMAIL, *Notaires, Courts, and the Legal Culture of Late Medieval Marseille*, entrambi in *Urban and Rural Communities in Medieval France. Provence and Languedoc, 1000-1500*, a cura di K. REYERSON - J. DRENDEL, Leiden - Boston - Köln 1998, rispettivamente alle pp. 3-21, e alle pp. 23-50; e S. BALOSSINO, *Notaire et institutions communales dans la basse vallée du Rhône (XII^e-moitié du XIII^e siècle)*, in *Le notaire, entre métier et espace public en Europe*, a cura di L. FAGGION - A. MAILLOUX - L. VERDON, Aix-en-Provence 2008, pp. 183-197.

³⁶ Cfr. il rapido profilo offerto da F. ROUMY, *Histoire du notariat e du droit notarial en France*, in *Handbuch zur Geschichte des Notariats der europäischen Traditionen*, a cura di M. SCHMÖCHEL - W. SCHUBERT, Baden-Baden 2009, pp. 125-168. Ma rimane ancora utile la vecchia sintesi di A. de BOUARD, *Manuel de diplomatique française et pontificale*. II. *L'acte privé*, Paris 1948.

³⁷ La complessità del quadro francese emerge bene dallo studio del notariato di Montpellier condotto in P. CHASTAN, *La ville, le gouvernement et l'écrit à Montpellier (XII^e-XIV^e siècle)*. *Essai d'histoire sociale*, Dossier d'habilitation à diriger des recherches en histoire du moyen âge présenté devant l'Université de Paris 1 Panthéon-Sorbonne, sous la direction du professeur L. FELLER, 2011 (ringrazio il prof. Chastan per avermi permesso di leggere il suo studio ancora inedito).

in cui questi quaderni si diffondevano nelle are notarili periferiche³⁸. Oppure scorgerlo nella redazione dei formulari notarili francesi il più antico dei quali risale al 1234/35, si deve al notaio Bertrand du Pont di Avignone e riprende il *Liber formularius* di Ranieri da Perugia (composto a Bologna verso il 1216), mentre ancora a fine Duecento sarebbero stati compilati altri manuali che riprendevano accanto all'opera di Ranieri quella più datata dello pseudo-Irnerio e quella ben più moderna di Rolandino³⁹. O ancora riconoscerlo nel mondo degli uffici: al 1252, ad esempio, ricorre la prima attestazione di registri con le delibere dei consigli cittadini, redatti a Marsiglia al tempo del podestà Lantelmo Prealoni di Milano secondo la prassi maturata nelle istituzioni italiane⁴⁰; ma già alcuni anni prima — ad Avignone tra il 1234 e il 1235 — per iniziativa del podestà Percivalle Doria di Genova venne redatto un *liber iurium* dallo stesso notaio Bertrand che proprio in quel periodo stendeva il suo formulario. Quindi, all'opposto di quanto era avvenuto solo pochi anni prima a Venezia e di quanto sarebbe accaduto nei decenni immediatamente successivi in altre sedi, dove le autorità locali favorirono l'afflusso di esperti scrittori della documentazione, ad Avignone il vertice delle istituzioni cittadine — occupato nel caso specifico da un magistrato forestiero⁴¹ — si servì di un notaio indigeno. Tuttavia questa non è la sola particolarità del caso provenzale che colpisce: altrettanto si-

³⁸ Cfr. R. AUBENAS, *Étude sur le notariat provençal au moyen-âge et sous l'ancien régime*, Aix-en-Provence 1931, pp. 75-90; e L. STOUFF, *Notaire et registres de notaires en Provence et à Arles. XIII^e-XV^e siècles*, in *Le médiéviste devant ses sources. Questions et méthodes*, a cura di C. CAROZZI - H. TAVIANI CAROZZI, Aix-en-Provence 2004, pp. 249-269.

³⁹ Cfr. G. GIORDANENGO, *Bertrand du Pont, notaire d'Avignon, et son formulaire (2^e quart du XIII^e siècle)* [ed.or. 1976], ristampato in ID., *Féodalités et droit savants dans le Midi médiéval*, Aldershot - Brookfield 1992, n. VIII; e, più in generale, A. GOURON, *Le fond et la forme. L'empreinte du notariat italien sur les pratiques médiévales en France*, in *Rolandino e l'ars notaria da Bologna all'Europa*, a cura di G. TAMBA, Milano 2002 (Per una storia del notariato nella civiltà europea, 5), pp. 731-732; e J. HILAIRE, *Scienza dei notai. La lunga storia del notariato in Francia*, trad.it., Milano 2003 (Per una storia del notariato nella civiltà europea, 6).

⁴⁰ Lantelmo prima di giungere a Marsiglia era già stato podestà a Piacenza nel 1248: cfr. N. COULET, *Les délibérations communales en Provence au moyen âge*, in *Le médiéviste devant ses sources*, cit., pp. 227-247: p. 229, e 238, nota 65.

⁴¹ Che in precedenza era già stato podestà ad Arles, ma all'epoca era solo all'inizio di una importante carriera politica svoltasi tutta nel campo ghibellino: cfr. J. GÖBBELS - M. BERETTA SPAMPINATO, *Doria, Percivalle*, in *Dizionario biografico degli italiani*, XLI, Roma 1992, pp. ???-???

gnificativa, io credo, debba essere considerata l'analogia tra quanto avvenne ad Avignone e quanto era accaduto proprio pochi anni prima a Bologna dove il *magister* Ranieri da Perugia nello stesso periodo in cui procedeva alla messa a punto dell'*Ars notarie* (una revisione del suo *Liber formularius*), impostò la redazione del *Registro grosso*, il grande *liber iurium* del comune bolognese⁴².

⁴² Sulla duplice redazione del formulario di Ranieri e sull'influenza che esercitò sul *magister* bolognese la stesura del *Registro grosso* nel passaggio dal *Liber formularius* all'*Ars notarie* rimane fondamentale il saggio di G. ORLANDELLI, *Appunti sulla scuola bolognese di notariato per una edizione dell' "Ars notarie" di Salatiele*, «Studi e memorie per la storia dell'Università di Bologna», n.s., 2 (1961), pp. 1-54, alle pp. 9-29, ristampato in ID., *Scritti di Paleografia e diplomatica*, a cura di R. FERRARA - G. FEO, Bologna 1994 (Istituto per la storia dell'Università di Bologna. Opere dei maestri, 7), pp. 347-398: pp. 353-373. Cfr. inoltre G. TAMBA, *Note per una diplomatica del Registro Grosso, il primo "liber iurium" bolognese*, in *Studi in memoria di Giovanni Cassandro*, Roma 1991 (Pubblicazione degli Archivi di Stato. Saggi, 18), pp. 1033-1048.